

RACCONTO DELL' ANTOLOGISTA

vitalità e ironia nella poesia inglese e anglo-americana - tra 1800 e 2000

A lettrici e lettori dei *best seller* più pubblicizzati, ma spesso anche inconsistenti, *l'Antologista* romanzo-saggio dello scrittore statunitense Nicholson Baker (Bompiani, Milano 2012) potrebbe rappresentare uno stimolo culturale, che invogli perfino alla rilettura – per la varietà e vivacità delle situazioni quotidiane, per lo scandaglio parallelo e intermittente della esperienza di tanti poeti inglesi ed americani dell'Ottocento e del Novecento, per l'assenza dell'ossessione sessuale di molta scrittura recente, per l'uso leggero di citazioni di versi e di qualche canzone.

Ad appassionati della scrittura e della recitazione, anche in dialetto – che talvolta trascurano la lettura di libri considerati estranei alla provincia o regione di appartenenza – questo testo suggerisce e sviluppa nodi cruciali della lingua inglese e propone interrogativi fondamentali sulla metrica e sulla rima, e una serie di esemplificazioni da scrittori per lo più poco noti in Italia, fra cui le americane Elisabeth Bishop, Edna St. Vincent Millay, Sara Teasdale e gli inglesi Elisabeth Barret-Browning e Ted Hughes.

ONLY RHYME

Il protagonista sta per licenziare una antologia poetica, *Only Rhyme* (Rime soltanto), ma è così sperso e quasi paralizzato da alcune questioni – dopo aver letto “quintali di poesie” – che non riesce a stendere l'introduzione (“una cosa terribile, enorme, come guardare la morte”). Per evitare una nevrosi la sua compagna Roz, scrittrice ed editrice lei stessa, si allontana da lui dopo aver tentato di scuoterlo perché rispondesse per tempo alla richiesta del suo editore.

Il titolo è una esplicita scelta a fronte dell'imperversare del 'verso libero'. Il termine 'rima' sottende naturalmente un rigore formale e una

eredità letteraria con cui tutti i maggiori poeti in inglese – sia di origine europea che americana – hanno fatto i conti. “Il rimare delle rime è una potente automedicazione” e ancora “Le rime sono le parole crociate del genio, se belle però”.

La morte supposta della rima è dovuta alle traduzioni, non tanto e non solo al bardo americano del secondo Ottocento Walt Whitman, ma soprattutto alla traduzione francese delle sue *Leaves of grass* (Fogli/e d'erba), da parte del poeta francese Jules Laforgue. “È la rima che ci ha insegnato a parlare”, secondo l'antologista. E questa verità traspare dal linguaggio dei neonati e dei più piccoli, se sollecitati dai familiari, strumento di conoscenza della realtà e di distinzione di una parola, un vocalizzo, un suono. Con l'età tornerà a dar frutto, nella memoria, nel canto, nella scrittura. Qui stanno le pagine più belle del libro (99/104).

POE E SWINBURNE

Nella guerra tra rime e non-rime, l'anno 1909 è determinante. Esce a Parigi nel quotidiano *le Figaro* il Manifesto futurista, promosso dallo scrittore italiano Filippo T. Marinetti, con auspicio distruttivo del patrimonio culturale del passato (e di Venezia in particolare), in nome del mito meccanicistico. Muore vicino a Londra Algernon C. Swinburne “massimo rimatore d'ogni tempo” nell'inglese. Swinburne viene escluso dall'antologia *Poetry for Dummies* (Poesia per fantocci) “Scrive troppo, troppo, troppo”, secondo qualche critico letterario e paradossalmente non è accettato neppure come ‘poeta laureato’ d'Inghilterra, sebbene ne abbia le prerogative.

Anche l'americano Edgar A. Poe, maestro del racconto, veniva escluso dall'antologia *The Waif* (Il trovatello – 1848), curata dal compatriota più anziano Henry W. Longfellow. Con due conseguenze: un dolore acuto e duraturo per Poe, rabbia e disprezzo verso il collega geloso e ingiusto; la composizione e la pubblicazione tempestiva di *The Raven* (Il corvo), “la miglior poesia in quartine che si conosca”, che contribuisce a ridimensionare il tradizionalista Longfellow.

IL PENTAMETRO GIAMBICO

Una 'sezione trasversale' del romanzo-saggio riguarda temi metrico-linguistici ed esemplificazioni di versi, con traduzione. In particolare l'autore contesta l'opinione diffusa che la forma predominante della poesia inglese sia il 'pentametro giambico'. Questa forma infatti fu importata, dal poeta-narratore inglese Geoffrey Chaucer, dalla poesia francese nel Trecento. Le vere forme predominanti invece sono "la marcia, il canto di lavoro, la lirica d'amore, la ballata, le canzoni del mare, le ninne-nanne, i *limerick*"

.Anche sugli accenti caratterizzanti il pentametro giambico si può leggere un pregiudizio diffuso. Non si tratta infatti di versi con cinque accenti, bensì di sei, dovendosi tener conto della pausa necessaria nella lettura dopo il quinto accento. Salvo restando il metro più breve in uso, composto di soli quattro accenti, di cui è un esempio questo distico di Wystan H. Auden:

Tears are round, the sea is deep / Roll them overboard and sleep
Lacrime rotonde, profondo il mare / rotolale fuoribordo, a dormire

CONTRO IL MODERNISMO

Un cenno critico tocca però alla disinvoltura con cui viene bistrattata la pur controversa figura di Ezra Pound: "il modernista per eccellenza, il fondatore di tutto (...), l'oracolo irascibile, privo di *humor* e pasticciona". Salvato dal processo per tradimento degli Usa nella seconda guerra mondiale, mediante ricovero in clinica per 'instabilità mentale', diventa il "*guru* filosofico del verso libero, che dà consigli a tutti e anche buoni".

Spigliatezza verso un compatriota che coinvolge pure l'amico Thomas S. Eliot, americano naturalizzato inglese e riconosciuto *leader* del Novecento europeo in poesia, il cui poemetto *The waste land* (La terra desolata) viene definito "pasticcio di roba presa a prestito e incollata insieme". Viene invece graziato Auden, terzo e più giovane riferimento del Modernismo, più volte citato. Mentre la americana riconosciuta dai

tre maestri di tale movimento, Marianne Moore, “ha sempre fatto la tennista – ritmo lento binario – ma non è mai stata brava in metrica”.

IL FANTASMA DELL'INTRODUZIONE

Finalmente viene stesa l'introduzione alla antologia *Only Rhyme*, in tre giorni e tre notti di febbrile lavoro. Auspicata 'breve' essa misura nientedimeno che 230 pagine, di cui non c'è traccia nella versione italiana; ma forse è essa stessa il romanzo. Rientrata anche la rottura della coppia (l'antologista e la esigente compagna Roz “con cui ero stato più che con ogni altra”) dopo la prova della lontananza rispettata da entrambi.

Delle innumerevoli citazioni e riflessioni e battute tra il pedagogico e l'ironico-critico, che popolano il libro, se ne riporta un mazzetto a conclusione di questa recensione e dell' invito alla lettura.

- La poesia è un singhiozzare controllato e raffinato. Il suo vero ritmo è quello della passeggiata o di una danza, una gavotta, un minuetto, un valzer.
- Cosa significa essere un grande poeta? Avere scritto una o due grandi poesie. Su centinaia, due o tre sono davvero belle.
- La maggior parte dei buoni poeti non sa scrivere una buona prosa. Migliore è la loro prosa, peggiore la loro poesia. Migliore la poesia, peggiore la prosa.
- Un giorno la lingua inglese perirà e sarà come il latino, studiato soltanto da una *élite* culturale.

Sandro Boato

1 ottobre 2013

sandroboato@akmail.it

tel. 0461 811182 – 348 3066864

38123 Trento – via gabbio 13